



Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

07/04/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2017/04/07

(Corriere Adriatico) Confindustria unica, avanti tutta All'appello adesso manca Fermo (pag.1)

FERMO

2017/04/07

(Corriere Adriatico) Ponti di festa Mobilitazione per il rilancio del turismo (pag.3)

(Il Resto del Carlino) P.S.Giorgio. Presenze di turisti dimezzate «Un lungomare più bello» (pag.5)

MACERATA

2017/04/07

(Il Resto del Carlino) Banca Marche, centinaia di intercettazioni come prove dei pm (pag.6)

NAZIONALE

2017/04/07

(Il Resto del Carlino) Confindustria mette in rete le aziende «L'unione premiata con meno tasse» (pag.7)

(Il Resto del Carlino) «Cercherò di convincere Fermo alla fusione» (pag.9)

(Il Resto del Carlino) Marche, la Cina è troppo lontana «È perché non riusciamo a fare rete» (pag.10)

(Il Sole 24 Ore) Calzaturieri, rotte le trattative (pag.11)

Confindustria unica, avanti tutta All'appello adesso manca Fermo

Nelle Marche si pensa a una soluzione che non delegittimi gli uffici provinciali

Il processo aggregativo non si ferma: le Confindustrie provinciali di Ancona, Macerata e Pesaro Urbino vanno avanti, in attesa che anche Ascoli Piceno completi il suo percorso di approvazione del progetto e lasciando a Fermo una porta "spalancata" (termine testuale usato da un imprenditore di Ancona, ndr.) perché si arrivi in tempi rapidi a una sola associazione regionale, nel solco della riforma nazionale che porta il nome di Carlo Pesenti e datata 2015. Nelle Marche stanno pensando a una sorta di soggetto "light" che dia l'indirizzo strategico e che guidi i processi, senza spogliare le associazioni provinciali del proprio ruolo di contatto diretto con il sistema delle imprese e elemento non di poco conto - lasciando ad ognuna la proprietà dell'intero patrimonio immobiliare.

Le assemblee

Che sia stata imboccata una strada di non ritorno lo conferma il fatto che Ancona, Macerata e Pesaro Urbino sono pronte a convocare le rispettive assemblee dei soci, che - secondo indiscrezioni - dovrebbero svolgersi entro la fine del

mezzo e possibilmente nello stesso giorno: una scelta simbolicamente forte. All'ordine del giorno ci saranno, tra l'altro, l'approvazione del progetto aggregativo e della newco regionale. Il primo a parlare di necessità di un unico soggetto regionale delle associazioni industriali fu Adolfo Guzzini: era il 1998 e l'imprenditore recanatese guidava Confindustria Marche. È datato febbraio 2015, invece, il primo documento scritto sullo stesso tema: il "patto aggregativo", stato siglato da tutte le territoriali marchigiane, Fermo compresa, per costituire nelle Marche un'associazione unica a perimetro regionale. Da quel giorno è iniziato un complicato percorso per ricercare il miglior rapporto possibile tra il centro (il nuovo soggetto aggregato) e la periferia (le rappresentanze provinciali), capace di lasciare i territori integri, in modo da consentire loro di sviluppare la vita associativa e, grazie alla maggiore massa critica che si creerebbe con l'aggregazione, da dare ancora più peso alle istanze degli industriali.

L'equilibrio da trovare

Obiettivi sui quali è sostanzial-

mente d'accordo anche Ascoli Piceno, con il presidente Simone Mariani che a più riprese si è detto convinto della bontà di aggregazione, processo sul quale anche la giunta della Confindustria provinciale si era espressa positivamente. Anche se nulla trapela tra le bocche cucite dei vertici delle associazioni, si sa che gli sherpa stanno lavorando anche con i colleghi ascolani per arrivare al massimo equilibrio possibile tra le righe del nuovo statuto della nascita associazione interprovinciale, che dovrà definire la nuova organizzazione, compresi gli organi direttivi, il funzionamento della struttura, il budget e il nuovo sistema contributivo. Che il processo di aggregazione vada avanti senza ripensamenti lo conferma anche il documento di ieri, nel quale le cinque associazioni provinciali hanno espresso "un no chiaro e deciso in merito all'aumento del 20% del diritto annuale camerale". Un documento che non riavvicina la posizione di Fermo, ma denota che sui contenuti a favore delle imprese non ci sono differenze di posizione.

Remo Quadri



SONO CINQUE ASSOCIAZIONI PER DUEMILA AZIENDE LA FEDERAZIONE È PRONTA A CAMBIARE CORSO

«Alle cinque associazioni degli industriali delle Marche sono iscritte complessivamente circa 2 mila aziende, che danno lavoro a poco meno di 70 mila addetti, mentre a livello nazionale la Confindustria conta oltre 150 mila imprese di tutte le dimensioni. L'associazione di Ancona è quella che raccoglie il maggior numero di imprese: sono circa 450 con 30 mila addetti; Pesaro

Urbino ha una dimensione di poco inferiore, mentre a Macerata, Ascoli Piceno e Fermo sono iscritte meno di 400 imprese per associazione. Il nuovo soggetto aggregativo che si sta formando prenderà il posto di Confindustria Marche, la federazione regionale degli industriali, che dal 1970 svolge un ruolo di tutela e rappresentanza delle problematiche industriali.

Ponti di festa Mobilitazione per il rilancio del turismo

FERMO Lo scorso anno durante il weekend di Pasqua erano stati registrati 3.000 visitatori e nel ponte del 25 Aprile 3.500 ingressi. Un boom di presenze mai visto a Fermo, che aveva testimoniato la forte attrattiva dei musei civici fermiani e aveva dato ragione alla rivoluzionaria politica culturale dell'amministrazione Calcinaro, la quale aveva anche rimodulato l'orario di apertura dei musei e introdotto il biglietto unico. Purtroppo quest'anno lo scenario è cambiato, il terremoto ha reso inagibile gran parte delle strutture museali e dei beni culturali limitando il tradizionale giro turistico di Fermo. Off limits il Palazzo dei Priori: attualmente inagibile, sono iniziati i lavori di restauro della struttura. Se tutto procede secondo programma, entro fine agosto-settembre potrebbero essere riaperti i musei civici. Chiusi al pubblico anche l'auditorium San Martino, Villa Vitali e il Duomo.

L'accessibilità

Restano aperti e visitabili le Cisterne Romane, il teatro dell'Aquila, il Museo diocesano, San Filippo Neri, l'oratorio di Santa Monica e alcune chiese. Il Comune sta studiando nuove forme per poter integrare e arricchire il biglietto dei musei, implementando percorsi alternativi anche con visite in strutture private. «Sono giorni molto intensi, stiamo lavorando alacremente per riuscire a far sì che non si perda quanto seminato in questi anni – commenta l'assessore Francesco Trasatti -. C'è stato

un calo sensibile del flusso turistico, anche le operatrici museali hanno risentito di questo effetto sisma, se così possiamo chiamarlo, ma non ci demoralizziamo». Al motto Fermo non si ferma, Trasatti preannuncia quali saranno le azioni in campo al fine di rendere la città ancora appetibile. «Intanto c'è da dire che la programmazione va avanti. Alla Sala degli incontri al piano terra del Palazzo dei Priori è allestita la mostra Archeo&Fun, attiva fino al 18 giugno, alle Piccole Cisterne Romane domenica verrà inaugurata una mostra in occasione dei 70 anni della Repubblica, nell'aula didattica del Palazzo dei Priori abbiamo un'altra mostra sul tema della letteratura per l'infanzia. Venerdì 14 e 21 aprile e il 12 e il 26 maggio, in collaborazione con Sistema Museo, abbiamo organizzato passeggiate culturali per Fermo. Purtroppo Palazzo dei Priori è momentaneamente chiuso, ma ci sono tantissime cose che si possono visitare. Per quanto riguarda i musei scientifici, c'è il progetto di trasferirli a Palazzo Paccarone, stiamo aspettando l'ok dei tecnici che stanno facendo i sopralluoghi. Al momento il meteorite è esposto al piano terra del Palazzo dei Priori. La biblioteca resta un bene disponibile. E poi la mostra del Rubens a Roma. Ce la stiamo mettendo tutta, e quello che abbiamo fatto finora e stiamo facendo, l'abbiamo fatto solo con le nostre forze; i nostri uffici sono sotto pressione, siamo davvero affaticati».

La frecciata



Trasatti lancia una frecciatina alla Regione, che il sindaco Paolo Calcinaro trasforma in un dardo. «La mostra di Roma è una grande opportunità, ma il territorio è costretto a fare da solo. Non ringrazio l'Ufficio ricostruzione della Regione. Bisogna marciare tutti nella stessa direzione. Di slogan ne abbiamo gli uffici pieni, per non dire altro. È inutile proporre slogan quando l'azione

amministrativa degli uffici va in senso opposto, castrando e impedendo la ripartenza del turismo in loco. Ai turisti che arriveranno cosa faremo vedere, impalcature, puntelli e crepe? Se siamo ancora nella fase dell'emergenza, almeno si avesse il buon gusto di parlare la stessa lingua e di essere onesti».

Francesca Bacalini

The infographic is divided into two main sections: 'SI' (Yes) on the left and 'NO' (No) on the right. Each section has a large circular icon with the respective word. Below each icon is a list of cultural sites, each preceded by a small diamond symbol. The 'SI' list includes: Cisterne Romane, Sala degli incontri al piano terra di Palazzo dei Priori, sede di mostre, Piccole Cisterne Romane, Teatro dell'Aquila, Museo diocesano, Oratorio di Santa Monica, and Chiesa di San Zenone. The 'NO' list includes: Tutto Palazzo dei Priori esclusa la Sala degli incontri, Duomo, Auditorium San Martino, and Musei scientifici di Villa Vitali (aperti il parco e l'arena estiva).

centimetri

VERSO LE ELEZIONI LE RICHIESTE DEGLI ALBERGATORI

Presenze di turisti dimezzate «Un lungomare più bello»

Vecchi: meno incassi, ma maggiori tasse

VENDITA del palazzo municipale per fare cassa ed investire "per rinnovare completamente la città dotandola di arredi di altissima qualità e costruendo un nuovo e bellissimo lungomare". E' uno degli "Spunti programmatici e suggerimenti per il rilancio turistico" che gli albergatori mettono a disposizione dei candidati sindaci perché ne facciano tesoro. L'iniziativa è stata illustrata, ieri in conferenza stampa nell'hotel "La Lanterna", dal presidente dell'associazione albergatori Ataf, Gianluca Vecchi, e da alcuni suoi colleghi. «La criticità della situazione economica, specie nel settore turistico e commerciale, ci ha spinti ad intervenire per indicare quale, secondo noi operatori, la strada da seguire per un'inversione di tendenza» ha esordito Vecchi, il quale come dato significativo della crisi ha riferito che negli ultimi 10 anni le presenze turistiche sono più che dimezzate, da 400.000 alle attuali 194.000, anche perché la città non è riuscita a mantenere la sua immagine turistica d'eccellenza. Di conseguenza l'occupazione media annuale dei posti



letto negli hotel si è ridotta al 28-30%, comportando minori incassi a fronte dell'aumento dei costi, tra i quali quelli delle tasse: «Per un hotel di 40 stanze - ha specificato Vecchi - dal 2006 al 2016 la Tari è cresciuta da 7.000 a 15.136 euro e l'Imu da 8.000 a 16.000». Da qui la richiesta di abbassare la Tari applicando per le camere di albergo le stesse tariffe degli appartamenti. Tra i suggerimenti ai candidati sindaci: la riqualificazione dell'area ex Cossiri intercettando i fondi nazionali per la riqualificazione di aree degradate; la costruzione di un centro congressi nell'ex mercato ittico; la creazione di fronte al porto di un'area Spa, beauty farm,

piscina e centro di talassoterapia; la destinazione alberghiera dell'area sul lungomare a nord; l'allestimento di pannelli insonorizzanti sulla ferrovia. Da ultimo alcune raccomandazioni: no all'istituzione della tassa di soggiorno; previsione in bilancio di fondi specifici per la promozione, eliminazione della sabbia ammassata sull'area portuale, smantellamento del molletto perpendicolare alla spiaggia perché sarebbe la causa dell'erosione dell'arenile e dell'insabbiamento del porto. Alla conferenza sono intervenuti i rappresentanti degli alberghi La Lanterna, Tritone, David Palace, Bellavista, Gabbiano, B&B Campanelli, B&B al mare.

Silvio Sebastiani



L'INCHIESTA IL CRAC DELL'ISTITUTO

Banca Marche,
centinaia di intercettazioni
come prove dei pm

CI SONO anche centinaia di intercettazioni telefoniche e ambientali tra le fonti di prova raccolte dalla procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta madre sul default della vecchia Banca Marche, fascicolo che vede indagate 18 persone per bancarotta fraudolenta e altri reati fallimentari. La procura, giocando d'anticipo sulla difesa, già all'epoca della chiusura delle indagini aveva chiesto la trascrizione di 64 conversazioni (40 telefoniche e 24 ambientali) e ieri ad Ancona, davanti al giudice Paola Moscaroli, doveva essere conferito l'incarico per l'ascolto e la trascrizione del materiale. L'udienza è stata rinviata al 18 maggio per un nuovo difetto di notifica lamentato dall'ex direttore generale della vecchia Banca Marche, Massimo Bianconi, ora residente ad Arzachena. E' già la seconda volta che le notifiche a Bianconi, nella residenza della Costa Smeralda, non vanno a buon fine. Proprio l'ex direttore generale è una delle persone intercettate



EX AD
Massimo Bianconi

nel corso dell'inchiesta e il pool di magistrati che indagano su Banca Marche, ha chiesto di trascrivere 17 sue conversazioni telefoniche. Le telefonate considerate importanti dalla procura sono avvenute tra il 29 marzo e il 5 aprile 2013. Un altro indagato intercettato è Daniele Cuicchi, capo servizio commerciale di Medioleasing fino al 27 marzo 2013. In questo caso le conversazioni indicate dai magistrati risalgono a un periodo che va dal 27 novembre 2013 al 14 marzo 2014, dunque in un periodo in cui Cuicchi non ricopriva più il ruolo di vertice. Le altre intercettazioni riguardano persone, tra imprenditori beneficiari di prestiti e funzionari di Banca Marche e Medioleasing, che sono coinvolte nella precedente inchiesta sulla banca marchigiana, avviata prima della dichiarazione di insolvenza del marzo 2016. Per il nuovo fascicolo cui si riferisce l'incidente probatorio di ieri, aperto per reati fallimentari, sono state infatti utilizzate le fonti di prova dell'inchiesta precedente, rimasta aperta nei confronti di 36 indagati, che contesta tra l'altro l'associazione per delinquere. Per questo tra le intercettazioni cui la procura assegna particolare importanza ci quelle dell'imprenditore Pietro Lanari, dell'ex vicedirettore generale di Medioleasing Fabio Baldarelli (le 24 intercettazioni ambientali sono state registrate nel suo ufficio) e dell'ex vicedirettore generale Pierfranco Giorgi, che sono indagati nella vecchia inchiesta (andata avanti dall'ottobre 2013 all'ottobre 2015 e mai chiusa), ma non nella nuova.

Alessandra Pascucci



Confindustria mette in rete le aziende «L'unione premiata con meno tasse»

Montante (RetImpresa): «Agevolazioni fiscali e vantaggi economici»

Alberto Pieri
ROMA

TREMILACINQUECENTOTTANTOTTO contratti per 18.079 aziende censite al 3 aprile di quest'anno: il fenomeno delle reti d'impresa diventa ogni mese più consistente con una progressione che dimostra il forte gradimento di produttori e fornitori di servizi per uno strumento che sta rivelando tutta la sua efficacia. «E non potrebbe essere diversamente - spiega Antonello Montante, presidente di RetImpresa per Confindustria - dal momento che si adatta bene alla tipologia delle imprese italiane esaltandone le qualità e attenuandone i difetti».

In che senso, presidente?

«Nel senso che il nostro Paese è fatto nella stragrande maggioranza di piccole e piccolissime realtà che da sole non avrebbero la taglia e quindi la forza di affrontare problemi complessi e restare sul mercato».

C'è anche molta resistenza a mettersi insieme. Non crede?

«È vero. Gli imprenditori italiani sono molto gelosi delle proprie attività e preferiscono restare sempre e comunque padroni in casa propria. I contratti di rete rispondono anche a questa esigenza».

Come, in concreto?

«Sommando le forze senza fonderle. Le imprese si aggregano per raggiungere la massa critica o il profilo utili a raggiungere lo scopo che si sono date. Gli obiettivi possono essere tanti: andare sui mercati esteri, investire in innovazione, trattare con i sindacati, costruire sistemi di welfare, migliorare i rapporti con le banche. E non basta».

Può specificare?

«Abbiamo ottenuto per le imprese in rete il riconoscimento del beneficio fiscale dell'iper e super ammortamento. Un vantaggio non da poco per effettuare insieme investimenti nell'ottica 4.0, soprattutto per le Pmi. Inoltre le reti d'impresa sono state legittimate a partecipare ai contratti di sviluppo, con la possibilità quindi di fruire del mix di agevolazioni connesse. Stiamo anche lavorando per dare la possibilità alle imprese in rete di partecipare anche ai programmi di investimento nelle aree di crisi industriali (ripartendo tra le stesse aziende la soglia di investimento minima) e di ave-



Alle imprese piace molto il fatto che non sia obbligatoria una contiguità territoriale. Le reti possono coinvolgere anche soggetti lontani tra di loro

re specifiche premialità attraverso eventuali accordi di programma con le Regioni interessate».

Bisogna rispettare una contiguità territoriale?

«Assolutamente no. E questa è un'altra caratteristica che piace molto. Le reti possono coinvolgere anche soggetti lontani in una logica di filiera o che tenga insieme attori simili».

Com'è riuscito a diffonderne le potenzialità?

«Con un costante lavoro di promozione grazie anche al sostegno di Confindustria che in questo programma crede moltissimo. E a buona ragione visti i risultati».

Una dimostrazione di maturità da parte degli iscritti o solo la risposta a una necessità?

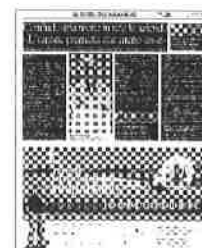
«Direi entrambe le cose. Per i partecipanti si tratta di un vero e proprio avanzamento culturale perché la rete stimola il confronto, la collaborazione, la condivisione».

Chi non è iscritto a Confindustria?

«Può egualmente far parte di una rete e non nego che l'occasione possa rappresentare un formidabile strumento di marketing associativo».

Quali novità riserva l'incontro di ieri organizzato a Pozzilli (Isernia) con l'Istituto di ricerca Neuromed?

«È stata l'occasione per valutare ai massimi livelli la possibilità di far dialogare imprese private e centri pubblici di ricerca nel settore strategico della sanità».





Diciottomila imprese hanno
formato insieme reti
ottenendo 3500 contratti:
è un modo per agevolare
le Pmi troppo piccole

CONFINDUSTRIA, IL NODO ALLEANZE IL PRESIDENTE DI ASCOLI PROVA A COMPORRE I CONTRASTI «Cercherò di convincere Fermo alla fusione»

ASCOLI
SACCHE di resistenza. Dopo Fermo, anche Ascoli Piceno sta ponendo paletti alla fusione regionale delle cinque Confindustrie? Domanda da girare a Simone Mariani (foto) presidente di Confindustria Ascoli.

Mariani, è vero che avete chiesto anche voi limature allo statuto per aderire al progetto?

«Noi, assieme a tutti gli altri, negli ultimi giorni stiamo lavorando proprio per limare le varie parti dello statuto al fine di avere un documento che tenga conto delle varie peculiarità dei territori».

Si parla di una diffusa sindrome anti Ancona-centrismo. Lei che dice?

«Io credo che il problema non sia tanto quello. Il problema del capoluogo è quello che è la sede di un

organismo politico come la Regione per cui è molto meglio se gli industriali regionali arrivano lì compatti invece che in ordine sparso e cioè a perorare ognuno la causa



Stiamo limando tutti assieme i punti dello statuto per superare le difficoltà. Medierò con Fermo

del proprio territorio. Così facendo si avrà una maggior forza contrattuale»

La paura della dittatura dei grandi è passata?

«Direi che il problema della sovrapposizione dei grandi contro i piccoli non c'è, perché si deve ga-

rantire la presenza di tutti sul tavolo regionale. Poi nel caso si arriverà all'unione ci daremo tutti un certo lasso di tempo per valutare l'evoluzione delle situazioni. Se i responsi fossero negativi valuteremo se tornare indietro».

Con Fermo?

«Noi stiamo cercando di far tornare indietro anche Fermo».

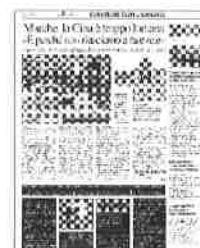
E chi media?

«Io che sono un ottimista vedrò se è possibile ricucire la situazione e quindi far tornare indietro il presidente di Fermo. Perché sono ormai due anni che stiamo lavorando a questo piano».

Un ascolano che media con un Fermano?

«Le ho detto: io sono un inguaribile ottimista».

m. g.



Marche, la Cina è troppo lontana «È perché non riusciamo a fare rete»

Export giù, necessari i gruppi di acquisto. Parla il titolare di Logica

ASCOLI
GRANDI partenze e grandi frenate, in Cina. Accade ora per i grandi outlet che 'riproducono' le grandi città italiane: spazi per la moda che dovevano diventare un punto di ristoro per scarpe, borse, capi di moda made in Marche. Ma qualcosa si è inceppato. Anche se il discorso non vale per tutti perché alcuni si stanno facendo buoni affari. Mosche bianche, comunque. Come si sta inceppando il sistema inverso, e cioè i semilavorati cinesi che arrivano nelle Marche: perché in quel caso non si riesce a fare economie di scala.

I dati dicono che nell'ultimo trimestre del 2016 il calo delle esportazioni dalla nostra regione alla Cina è stato marcato: -3,8%. Nell'ambito del design, nessuna città marchigiana rientra tra le prime 15 in Italia. A mettere a fuoco le problematiche anche uno studio dell'università Bocconi di Milano finalizzato alla logistica come strategia di successo.

«Tolte quelle 3-4 grandi aziende che tutti quanti conosciamo e che sono attrezzate sotto questo profilo, il resto del settore ha invece pro-

blemi. Se fosse curata meglio la logistica e se si facesse sistema, soprattutto tra le piccole aziende del settore moda e del calzaturiero, quei 4 punti percentuali di calo di esportazioni, sarebbero stati perlomeno annullati. Il che, tradotto, sono posti di lavoro e fatturato». Parole di Dario Binetti, 54 anni, titolare della 'Logica' di Ascoli e consulente di uno dei grandi gruppi calzaturieri marchigiani, la Imac.

«I flussi di merce con la Cina e verso le sue cittadelle dello shopping ha evidentemente avuto qualche falla che andrebbe superata. Il problema è capire se il 'buco' è cinese oppure è avvenuto da noi».

Come si supera?

«Facendo innanzitutto sistema tra le piccole aziende che non sono strutturate anche sotto il profilo finanziario per affrontare quei mercati. Perché la gestione dei flussi va ragionata sull'ordine dei 40 giorni. Quindi, sopra pesano i costi per gli acquisti ma anche i tempi di pagamento, per questo ci sono delicati aspetti anche di ordine finanziario. Tutto ciò traccia una linea di demarcazione tra il morire e il riuscire a stare bene sul mercato».

E in senso inverso, cioè dalla Cina verso l'Italia?

«Lì diventa un problema di sistemi produttivi: loro lavorano per stock. Impegnano una linea solo per un cliente e poi cambiano prodotto. I quantitativi sono molto alti, i prezzi sono bassi, ma se poi ti resta tutto in magazzino i problemi sono solo tuoi. Per questo è anche importante formare gruppi di acquisto. Anche perché così facendo si risparmia anche e si divide il rischio».

Altro punto debole del sistema moda marchigiano?

«Il posizionamento del brand, una specializzazione che può essere anche l'aspetto ecologico del prodotto o per target di mercato. Senza quello nessuno ti viene a cercare. Poi una azienda può essere antica e diventa un valore aggiunto, ma non può diventare vecchia».

Ha affrontato questi problemi con gli industriali e gli enti camerali?

«Lasciamo perdere...»

m. g.



Ci sono stati evidentemente buchi di sistema sotto il profilo logistico con la Cina. Il problema è capire se il difetto è loro o nostro



Rinnovi. I sindacati annunciano un secondo sciopero il 5 maggio e una manifestazione a Porto Sant'Elpidio

Calzaturieri, rotte le trattative

Le imprese: il contratto deve essere uno strumento di competitività

Cristina Casadei

Gli industriali delle calzature dicono di avere bisogno di un contratto che possa considerarsi uno strumento di competitività per le imprese. I sindacati sostengono che la trattativa è bloccata ormai da troppo tempo e non si riesce ad andare verso l'affondo, mentre i lavoratori chiedono il rinnovo del contratto. Quindi? Nelle calzature si va verso un nuovo sciopero, il 5 maggio.

Il fatto che le calzature siano tra lenicchie più prestigiose del made in Italy non è bastato a far sì che il settore attraversasse indenne la crisi e i dazi russi. E sembra difficile immaginare che il contratto collettivo nazionale di lavoro, che è scaduto da più di 13 mesi, possa non risentire di questo quadro.

Per Assocalzaturifici il contratto deve diventare un ulteriore strumento di competitività di cui dispongono le imprese perché, dicono gli imprenditori, o si guadagna, si rimane sul mercato e si va avanti o altrimenti si chiude. Delle due l'una insomma e proprio per questo gli imprenditori hanno

portato avanti con fermezza la loro posizione su flessibilità, welfare e aumento nel dialogo con il sindacato. Un dialogo che sta per interrompersi una seconda volta. Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil hanno dichiarato lo stato di agitazione e avviato la procedura per la dichiarazione di uno sciopero

L'IPOTESI

In discussione un aumento di 70 euro, meccanismi di maggiore flessibilità e l'istituzione della sanità integrativa

rodi otto ore per il 5 maggio.

Emilio Miceli, segretario generale Filctem, sostiene che «il primo vero grande problema è il fatto che non c'è una stabilità nelle relazioni e nel confronto. Gli industriali sono rinchiusi nelle loro stanze e non riusciamo a fare una trattativa vera e propria. Dopo 13 mesi i lavoratori chiedono delle risposte». Angelo Colombini, se-

gretario generale della Femca, allo stesso modo osserva che «alcuni produttori di scarpe sono molto restii a chiudere questo rinnovo. Nelle tre federazioni sindacali c'è molta compattezza e andremo a manifestare proprio nelle marche per dare un segnale forte proprio alla realtà marchigiana e cercare di invitare la controparte a fare il contratto». Per Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, «si è arrivati ad annunciare un nuovo sciopero perché si assiste a un continuo rinvio di una vera trattativa. Dopo che in gennaio eravamo arrivati a definire una possibile intesa, all'ultimo momento la delegazione delle aziende si è ritirata e adesso non si riesce più a riprendere il negoziato». Certamente all'inizio di gennaio imprese e sindacati si confrontavano su uno schema che oggi è necessariamente diverso perché nel frattempo sono stati chiusi altri contratti, come il tessile per esempio. E l'idea dei sindacati è che il punto di caduta non può essere molto lontano.

L'ipotesi su cui le parti avevano

lavorato prevedeva un aumento di 70 euro, oltre a 8 euro da impiegare per l'avvio del Fondo di sanità integrativa oggi assente nel settore (i tessili, fanno però notare i sindacati, hanno chiuso a 12 euro a cui si aggiunge un ulteriore ammontare per il welfare, quindi bisognerebbe rendere più uniformi le cifre). Una serie di flessibilità che le aziende considerano fondamentali e che riguardano le ferie, i permessi, le festività, il tetto ai contratti a termine e in somministrazione. Flessibilità che sono ancora più importanti oggi che il Jobs act ha modificato la possibilità di richiedere la cassa integrazione. Tutto con l'obiettivo, lato aziendale, di fare del contratto uno strumento di competitività per il calzaturiero. Nei prossimi giorni le imprese decideranno la posizione da prendere, intanto i sindacati hanno avviato la procedura per lo sciopero e per la manifestazione a Porto Sant'Elpidio con presidio finale sotto la sede della Loriblu, l'azienda del presidente di Assocalzaturifici Annamaria Pilotti.

70 euro

L'aumento

Le imprese, secondo fonti sindacali, avevano messo sul piatto un aumento di 70 euro per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del calzaturieri

8 euro

La sanità integrativa

Le parti hanno ipotizzato l'istituzione di un fondo sanitario integrativo dove le imprese metterebbero 8 euro

80 mila

I lavoratori

Il rinnovo del contratto nazionale di lavoro riguarda circa 80 mila lavoratori che lavorano nelle imprese di Assocalzaturifici, l'associazione di riferimento aderente a Confindustria

